ANNO VIII n. 1 Periodico di informazione dell'Ass. Bhalobasa Onlus, Registrazione Tribunale di Pisa n. 10 del 22-06-10. Distribuzione Gratuita. Tiratura 4.000 copie.

Bhalo magazine

magazine

Mar Mediterraneo maggio 2017, non restiamo indifferenti...

Photo Credit: Selene Ena Photo

Bhalobasa aderisce al ForumSaD e fa parte del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

Il SAD in chiaro
www.bastagnoditutti.it
AGENZIA PER IL TERZO SETTORE

Numero 19
1-2017

Ti presento Bhalobasa #cimettiamolafaccia

Alessandro Cipriano
Presidente

Medico di emergenza-urgenza di Cascina (Pisa), dove vive con la moglie Marily, anche lei medico. È nell'associazione dal 2004, data del suo primo viaggio in India. Presidente dal 2011, investito direttamente dal nostro fondatore, Armando Zappolini, di cui è stato vicepresidente. Insieme a Matteo Ferrucci, vicepresidente, ha inaugurato molte esperienze Bhalo in giro per il mondo. E da bravo presidente nell'associazione, come ogni altro volontario, fa tutto. Quindi non sorprendetevi se lo incontrate a lavare i piatti o ad affettare i pomodori per un pranzo (con metodo chirurgico, peraltro). È sempre presente, eclettico al massimo, ed è difficile dire in quale ambito dia il meglio di sé. Ma negli incontri con bambini e ragazzi, nelle scuole, ha sempre una marcia in più, diciamo che è quasi un maieuta. Ascoltarlo è un dono.
"Il bravo leader è colui che riesce a coinvolgere e responsabilizzare altre persone, a farle crescere", ha detto Obama a Milano di recente. Ci sembra davvero la descrizione migliore per il nostro presidente!

Per comunicare con Alessandro:
presidenza@bhalobasa.it.

Matteo Ferrucci
Vicepresidente

Libero professionista, vicesindaco di Vicopisano dove vive con la moglie Rossella, insegnante e nostra volontaria, e i figli Alberto ed Enrico, sempre presenti a ogni evento da quando sono nati! È nell'associazione da oltre 16 anni e ha approfondito la conoscenza di ogni settore, nel tempo. È diventato vicepresidente nel 2011, nominato da Armando e dal direttivo insieme ad Alessandro. Prima è stato anche referente della comunicazione. Ha inaugurato l'esperienza di Bhalobasa in Uganda nel 2003 e insieme ad Alessandro e ad altri volontari storici quella in Burkina Faso nel 2006 e in Tanzania nel 2009. Matteo e Alessandro sono talmente in sintonia e affiatati che a volte ci dimentichiamo chi è il presidente e chi il vice, per noi sono "i presidenti"!

Per comunicare con Matteo:
vicepresidenza@bhalobasa.it

Stefania Bagnoli
Segretaria

L'unica tra i consiglieri del direttivo ad avere un doppio nome, da viaggiatrice incallita qual è! Sono, infatti, talmente tante le volte che è stata in Africa che in Tanzania l'hanno "ribattezzata" Atugonza. Un grande privilegio.
Stefania/Atugonza è di Bientina e lavora in un laboratorio ortodontico, oltre a essere una volontaria storica della Misericordia. È nell'associazione dal 2007, quando ha fatto il primo viaggio in India.
Dal momento in cui è, purtroppo, mancata la nostra Alessandra Tognoni (marzo 2013) Stefania è diventata segretaria e segue soprattutto i numerosi sostegni a distanza che Bhalo ha in India

Per comunicare con Stefania:
segreteria@bhalobasa.it.

TI PRESENTO BHALOBASA

Durante l'Assemblea del 25 gennaio scorso è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo che resterà in carica per i prossimi tre anni. Molte conferme, tra le quali Simona Caroti, referente del settore comunicazione e direttrice del Bhalo Magazine, e alcune novità. Come in ogni cosa che facciamo vogliamo metterci la faccia e quindi... vi presentiamo Bhalobasa! Dietro ogni referente ci sono molti volontari, dietro il Direttivo c'è una grande squadra che spesso chiamiamo famiglia. Dal prossimo numero ci sarà spazio per tutti.

Oriella Tognoni
Tesoriera

Ragioniera, di Perignano, dopo la morte della sorella Alessandra, nel 2013, segretaria storica della nostra associazione, l'ha sostituita all'asilo di Santa Lucia a Perignano. Si prende cura dei bambini e cucina per loro, inventando tanti giochi, naturalmente è molto amata! Oriella è nel Bhalo dai suoi primi passi, si può definire una delle sue fondatrici. Tra le prime persone ad andare in India, ha conosciuto Madre Teresa e stretto con lei un rapporto profondo tanto che le Missionarie della Carità la autorizzarono a riprenderla nei suoi ultimi momenti di vita, a Calcutta. Un documento straordinario che è confluito anche nel processo di beatificazione.

Per comunicare con Oriella:
amministrazione@bhalobasa.it

Giovanni Carmignani
Referente del settore progetti

Medico di medicina interna, vive a Tirrenia con la moglie Silvia, anche lei volontaria di Bhalobasa (così come i figli Gabriele e Nicola) ed entrambi sono grandi viaggiatori, per solidarietà e per passione. Spesso hanno accompagnato i gruppi di Bhalobasa nei Paesi in cui operiamo. Nell'associazione dal 2007, Giovanni è diventato referente del settore progetti nel 2012. Il suo obiettivo, insieme al settore di cui è responsabile, è utilizzare in modo attento e trasparente le risorse che ci vengono affidate per migliorare concretamente le condizioni di vita dei nostri amici del Sud del modo.

Per comunicare con Giovanni:
progetti@bhalobasa.it

Simone Del Cesta
Referente della comunicazione tra i settori

Ingegnere elettronico, il più giovane dei consiglieri, alla sua prima volta nel Consiglio Direttivo. È referente di un settore particolare e nevralgico, quello che deve far comunicare i settori fra di loro e farli agire in coro al meglio. Inoltre è subentrato a Flavia Costagli nella gestione del gruppo Uganda in segreteria. È nel Bhalo dal 2012 e ha approfondito, con passione ed entusiasmo, la conoscenza di tutti i settori, revisionando oltretutto il sistema informatico e il database dei sostegni mentre si laureava con il massimo dei voti. È entrato nell'associazione grazie ad altri due volontari DOC, Gianmarco Brocchi ed Ettore Sgro, e ha fatto il suo primo viaggio nel 2014. Questa estate tornerà in Uganda e Tanzania, come capogruppo, per verificare i numerosi progetti che portiamo avanti nei due Paesi, incontrare i referenti, i nostri amici e i bambini sostenuti. Scorrendo le pagine troverete un suo articolo proprio sul viaggio!

Per comunicare con Simone:
assistenza@bhalobasa.it.

TI PRESENTO BHALOBASA

Chiara Ferrucci
Referente del settore amministrativo

Responsabile amministrativa di multinazionali in Italia e all'estero in molte parti del mondo, ci tiene a sottolineare che Bhalobasa è una delle esperienza più affascinanti e complesse che abbia vissuto. Vive adesso a Vicopisano con il marito Michael e i figli Anna e Francesco. Parla molte lingue, oltre a quella dei numeri... che sa tradurre in valori e significati e condividere con chiarezza e semplicità. Fortunatamente da qualche tempo è tornata a lavorare in Italia e ci è vicina anche fisicamente! "È stato mio fratello Matteo a farmi conoscere Bhalobasa, abitavo in Germania e seguivo da lontano. Appena ci siamo trasferiti ho iniziato a partecipare come volontaria. Ogni donazione è un atto di fiducia, vogliamo diventare capaci di rendere il canale tra i nostri donatori e i destinatari dei fondi diretto e continuo, trasparente. Dobbiamo essere bravi a veicolare i fondi verso obiettivi giusti e utili, ma erodendoli il meno possibile. Rimanendo leggeri nella struttura, ma rigorosi nei controlli verso noi stessi e verso chi impiega le risorse a destinazione". In quarta di copertina un suo articolo sull'approvazione del bilancio.

Per comunicare con Chiara:
amministrazione@bhalobasa.it

Lorenzo Rosi
Referente del settore sostegni

Prima referente del settore progetti e ora del settore sostegni, subentrato a un'altra volontaria esperta: Elisabetta Macumelli. Libero professionista, Lorenzo è di Peccioli, ma vive a Terricciola con la moglie Leide e il figlio Luis. Leide è diventata (anche ufficialmente) cittadina italiana proprio mentre stiamo andando in stampa e siamo davvero emozionati. La loro storia d'amore è nata mentre Lorenzo si trovava in Amazzonia per un progetto di volontariato e poi Leide, di Alta Floresta, si è trasferita qui, diventando amica, volontaria e parte integrante della famiglia Bhalo. Lorenzo è entrato nell'associazione nel 2008, è stato in Uganda, ma ha un particolare legame con il Sudamerica, non solo affettivo. "Con i volontari della segreteria gestiamo oltre 2.600 sostegni a distanza tra India e Africa, migliaia di storie, speranze e sogni che ci impegniamo a curare con attenzione e umanità".

Per comunicare con Lorenzo:
sponsorship@bhalobasa.it

Maria Luisa Scordamaglia
Coordinatrice dei viaggi e referente del settore logistico

Lavora in uno studio commerciale a Ponsacco e vive a Santa Maria a Monte con il marito Simone, volontario storico dell'associazione, e le figlie Marta e Matilde che ci danno già una grande mano. È entrata in Bhalobasa nel 2003, dopo aver partecipato a un pranzo solidale, accompagnata nel cuore dell'associazione da Alessandra Tognoni, sua grande amica. Luisa non riesce a presentarsi senza fare riferimento alla sua squadra, il settore logistico, che accoglie oltre delle persone che hanno visto nascere Bhalobasa, sostenendolo in ogni suo passo, facendo viaggi e organizzando eventi di raccolta fondi. Un gruppo di volontari che lavorano con grande impegno da molti anni, sotto la regia instancabile, modesta, ma decisa di Luisa, promuovendo incontri, cene, pranzi e ritrovi fra soci e volontari. Luisa è anche il tour operator di fiducia di Bhalobasa, il primo volto, sempre sorridente, di chi sceglie di fare un viaggio solidale con noi. Un angelo custode, competente, dolce e attento a ogni dettaglio.

Per comunicare con Luisa:
viaggi@bhalobasa.it

Angel, la sua storia e il Progetto Teresa

Prima di tutto Angel è bella, molto bella. Ogni giorno lascia lo Slum di Kampala e a pochi passi trova la sua scuola "In Need Home" che la accoglie, la protegge, la nutre, la istruisce.
È contenta Angel, studia volentieri e ci dicono sia molto brava. La incontriamo così, durante un viaggio con Bhalobasa. Noi abbiamo appena visitato lo Slum e torniamo con il cuore gonfio di tante cose uguali e diverse nel nido di Annie, la direttrice. Ci riceve in un luogo pulito e accogliente e ci offre da bere, da mangiare, ci laviamo le mani e restituiamo a questi gesti un sapore perduto, il sapore del dono.
Fuori i ragazzi giocano come giocano i bambini africani, con quel sorriso luminoso che odora d'Africa e con lo sguardo che del cielo africano sembra aver incamerato i colori accesi e insieme le speranze, al di là e ben oltre le disperazioni.
Annie ci presenta Angel, una delle bambine che sosteniamo; ha gli occhi più luminosi che si possano immaginare. Ci dicono però che da qualche giorno non sta bene, il suo sorriso si è spento, lamenta mal di pancia. Forse ha bisogno di un'ecografia. Potrebbe trattarsi di un'infiammazione all'appendice. Più tardi, al nostro rientro dall'Africa, ci diranno meglio.
Angel ha qualcosa di rotto dentro, qualcosa che le è stato rotto. In quello Slum dove si dorme in tanti in una stanza, in troppi, e non necessariamente con chi ci ama e ci protegge. Annie ci racconta la storia di Angel e di altre bambine che come lei ogni giorno rischiano di perdere l'innocenza. Annie capisce oltre i loro silenzi, vede quello che loro nascondono, quello che neppure sanno. Ce lo racconta, semplicemente ce lo racconta.
Noi abbiamo abbracciato Angel e le altre bambine ed è nato il *Progetto Teresa. Proteggiamo le bambine dello Slum!* In Need Home da scuola si trasforma in un alloggio per le bambine che non hanno una casa o non hanno una famiglia all'interno della baraccopoli di Kampala. Lì, tra le mura di questa nuova casa, sono al sicuro, protette dalle cure di Annie, sottratte a qualsiasi imposizione che sia la solitudine della strada o la compagnia forzata.
Il volto di Angel ha di nuovo i bei colori dell'Africa, l'Africa madre e nutrice, l'Africa buona, l'Africa che spera e che ha il diritto di farlo. Noi ci crediamo e questa storia, come tante altre, ci incoraggia nell'andare avanti.

Miria Fulceri
Volontaria del Settore Sostegni e del Settore Comunicazione
(segreteria@bhalobasa.it)

Storie di SaD, storie di Bhalo

Angel è un nome di fantasia, ispirato dall'infinita dolcezza della bambina, e in nessuna delle foto è ritratta lei. Raccontiamo la sua storia per far capire come un sostegno a distanza, un progetto e la collaborazione con una buona referente come Annie possano cambiare la vita di un bambino... ma non vogliamo in alcun modo ledere i diritti di Angel e delle altre bambine così ferite e provate.
Vogliamo solo proteggerle, in ogni modo, e donare loro una vita bella come i loro occhi splendenti!

Per informazioni:
sponsorship@bhalobasa.it,
progetti@bhalobasa.it

Sulla pelle dei migranti

Breve cronaca di una criminalizzazione forzata

Le foto di queste pagine sono state gentilmente concesse da ***Selene Ena Photo***

La fine di Mare Nostrum

La nostra storia inizia nei primi mesi del 2015 quando, sotto una forte spinta politica europea, l'Italia conclude la missione della Marina Militare Italiana denominata *Mare Nostrum*. *Mare Nostrum* era una operazione di Search and Rescue (SAR) iniziata dall'allora governo Letta a seguito di una delle gravi tragedie del mare che avevano sensibilmente toccato l'opinione pubblica italiana, il suo mandato era molto semplice: salvare la vita dei migranti che a decine di migliaia fuggivano dalla Libia in preda alla guerra civile operando in acque internazionali.

Perché chiudere *Mare Nostrum*? Molti si ricorderanno come una delle motivazioni addotte all'epoca fosse il costo eccessivo per il nostro Paese, ma ripercorrendo oggi le cronache di quei giorni si scopre come le cancellerie europee avessero a cuore un altro tema, quello del così detto "Pull factor". Il "Pull factor" (fattore di attrazione) è per la scienza delle migrazioni un qualsiasi elemento che promuova le partenze di migranti, appunto attraendoli e nel caso in questione l'additato "Pull factor" era proprio l'operazione *Mare Nostrum* con le sue navi schierate e pronte a raccogliere i migranti in arrivo.

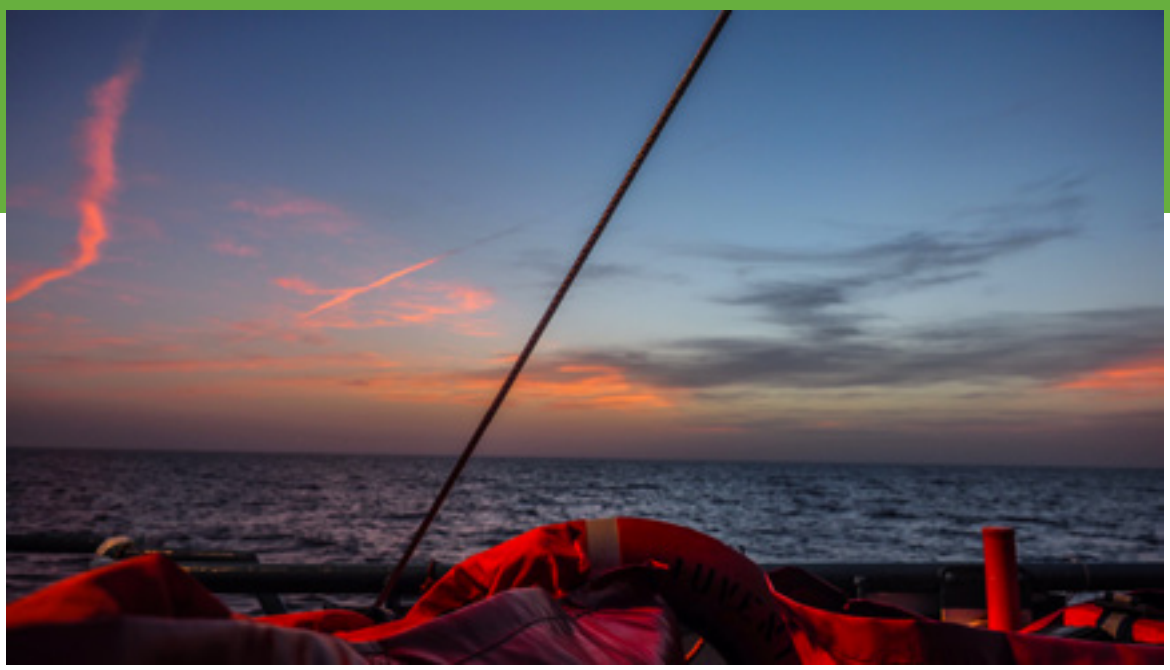
L'Europa intervenne in sostituzione della missione militare italiana affidando a Frontex, l'agenzia europea delle frontiere, l'onere del controllo marittimo con una missione internazionale di polizia denominata *Triton*. In una prima fase i pattugliamenti dovevano limitarsi alle 60 miglia dalla costa italiana, in seguito estese nella così detta missione *Triton II*, ma cosa più importante era il nuovo mandato operativo della missione: non più il soccorso, ma il contrasto di polizia al traffico di esseri umani. Improvvisamente il Mediterraneo centrale si trovò ad essere privo di una presenza di soccorso stabile e dedicata per rispondere alla crisi in atto, le conseguenze furono immediatamente tangibili: nel giro di pochi giorni si susseguirono diversi naufragi con la morte in mare di oltre 1000 persone.

Se il carico di morte era aumentano, la scomparsa del "Pull factor" *Mare Nostrum* non si dimostrò risolutiva: nei 4 mesi di durata della missione *Triton I* il numero delle partenze dalla Libia addirittura aumentò in modo significativo, prova dell'ininfluenza dei dispositivi di soccorso sulle dinamiche dei trafficanti.

Il grande Mediterraneo

Benché i primi drammatici incidenti abbiano spinto l'UE ad estendere l'area di pattugliamento di Frontex oltre le 60 miglia e l'istituzione dell'operazione militare a guida europea *Eunavfor Med* (c.d. Operazione *Sophia*) abbia portato un aumento del numero di assetti militari disponibili in mare, il quadro operativo dopo la fine di *Mare Nostrum* si delineava come molto complesso.

Guardia Costiera Italiana, attraverso il suo Centro di Coordinamento del Soccorso Marittimo (MRCC) con sede a Roma, era l'unica forza deputata primariamente al soccorso e alla tutela della vita in mare con in capo l'onere di intervenire in ogni modo e con ogni mezzo di fronte



ad una richiesta di soccorso, come sancito dalla Convenzione di Amburgo. In questa fase il ricorso a grandi navi mercantili, specificamente dirottate dalle loro attività commerciali, era spesso l'unica soluzione possibile per poter prestare assistenza, con tutti i gravi rischi connessi all'uso di mezzi non adatti allo scopo e si sono registrati diversi incidenti dovuti a manovre brusche di queste grandi unità nel tentativo di approcciarsi alle piccole imbarcazioni dei migranti.

È in questo quadro di enorme sforzo di soccorso, tutto gravante sull'Italia, che le prime organizzazioni umanitarie civili hanno maturato l'idea di intervenire in supporto delle istituzioni italiane e per denunciare la grave assenza dell'Europa

Il fallimento delle politiche europee

Mentre le persone continuavano a morire in mare, nell'area marina interessata dalle rotte dei migranti intervenivano ben due operazioni europee con il fine di contrastare le partenze ed arrestare gli scafisti, una missione di polizia di frontiera, *Triton* ed una operazione militare, *Sophia*. Le attività di ricognizione, arresto e distruzione dei natanti non hanno però prodotto i risultati sperati visto l'aumento sia del numero di partenze, che di morti in mare. È apparso subito chiaro che nessuna operazione di contrasto effettuata dalle acque internazionali può realmente arginare i flussi, limitandosi alla cattura di "pesci piccoli" della rete criminale. Solo un intervento "di terra" potrebbe ragionevolmente permettere un controllo delle partenze se voluto, intervento possibile soltanto con una preventiva pacificazione della Libia, ad oggi soltanto un miraggio.

Il fallimento delle politiche europee sull'immigrazione era quindi chiaro già alla fine del 2015.

Il ruolo delle ONG

Dopo tutto quello che impropriamente è stato detto e scritto sul ruolo delle organizzazioni umanitarie in mare occorre fare chiarezza. Le immagini di morte e disperazione che provenivano dal mare hanno scosso profondamente almeno una parte della società civile europea e le così dette ONG non sono che una espressione di questa società civile. L'Italia appariva sola a fronteggiare questo dramma umanitario, almeno apparentemente orgogliosa del suo ruolo di tutrice delle leggi del mare; la risposta di così tante e disparate organizzazioni nasce da questa volontà: soccorrere per salvare vite nel Mediterraneo, magari denunciando come l'Unione Europea stesse lasciando sola l'Italia nel farlo. Il clima all'epoca era molto più sereno dell'attuale e tutte le organizzazioni si sono a vario titolo coordinate con la Guardia Costiera Italiana per definire luoghi e modalità di intervento.

L'identificazione dell'area di maggiore densità di interventi di soccorso è stata rapida e semplice, come naturale è stato il progressivo avvicinarsi di tutti i mezzi di soccorso, governativi e non, verso le coste libiche nel tentativo di intercettare quanto prima chi fuggiva. Nel corso del 2016 la presenza di navi delle ONG ha portato ad un crollo dell'impiego occasionale di unità mercantili, permettendo un'assistenza qualificata sia durante il soccorso che nelle fasi di trasferimento verso i porti sicuri. Tutte

le operazioni di soccorso sono state condotte sotto il diretto coordinamento della Centrale Operativa della Guardia Costiera Italiana a Roma, come da sempre confermato della Guardia Costiera stessa.
Per dare il giusto valore ai numeri, nel 2016 le organizzazioni non governative hanno complessivamente condotto meno del 30% degli interventi di soccorso.

"La calunnia è un venticello"

Il dubbio, si sa, è facilmente insinuabile, soprattutto quando un tema è importante quanto poco conosciuto.
La criminalizzazione dell'operato delle ONG comincia già a fine 2016 con due episodi distinti che sono all'origine della polemica che abbiamo conosciuto negli ultimi mesi.
Il primo filone è quello di disinformazione aperto da un blog nord europeo che, utilizzando semplici applicativi web disponibili per chiunque, ha tracciato i dispositivi di localizzazione AIS (obbligatori per legge) delle navi umanitarie scoprendo un'incredibile realtà: le navi facevano la spola dal mare internazionale antistante la Libia ai porti siciliani. Questa "incredibile scoperta", così nascosta da poter essere rinvenuta sul sito internet di ognuna delle ONG e su quello di Guardia Costiera Italiana, ha cominciato a rimbalzare per il web fino ad arrivare nelle mani di un giovane blogger italiano che ne ha fatto un prodotto virale, approdato addirittura sulla prima serata di una importante TV nazionale.
Ma se la "fake news" non fosse bastata ecco che si è aperto, praticamente in contemporanea, un parallelo fronte istituzionale di accuse nei confronti delle ONG: nel dicembre 2015 il Financial Times riporta un rapporto riservato di Frontex in cui si accusano le ONG di essere colluse con i trafficanti libici. Da questo rapporto probabilmente ha preso il via questo filone che ha poi raggiunto la Procura di Catania, il cui procuratore capo si è sentito, almeno in una prima fase della sua "azione investigativa", di rilasciare continue interviste e dichiarazioni alla stampa in cui muoveva sospetti e formulava valutazioni sul tema delle migrazioni e in aperto contrasto con le ONG. Per sua stessa ammissione senza né prove né indagini aperte.

Le grandi inchieste

Come noto, il giornalismo non è insensibile alle notizie che fanno vendere copie e salire gli ascolti. È noto pure come la politica non sia insensibile a quanto riportato dai giornali.
Così molto rapidamente i due "filoni" del dibattito sono stati raccolti, mescolati, rilanciati ed amplificati da molti media, in modo variamente distorto e disinformato, portando questa questione ad essere il tema di copertina della maggior parte dei quotidiani e Tg nazionali.
Di fronte a tutto questo grande interesse la politica è intervenuta rapidamente, sia nelle sedi del dibattito che in quelle istituzionali: di fronte a questa insistenza ben tre commissioni parlamentari hanno aperto "inchieste informative" proprio sul tema delle ONG coinvolte nel SAR marino. La più importante di queste è stata senza dubbio quella effettuata dalla Commissione Difesa del Senato che molto rapidamente ha portato alla convocazione di tutti gli attori, governativi e non, coinvolti nella vicenda con lunghe e seguitissime audizioni pubbliche.
I risultati sono noti, non è stato ravvisato nessun elemento che indirizzi verso una possibile collusione tra organizzazioni civili e trafficanti di morte in Libia. In teoria tale risultato dovrebbe bastare a demolire tutto quello che è stato costruito dai media sulla vicenda, ma come spesso accade la politica manca di coraggio e nella relazione finale della commissione si continua a chiedere "un maggior controllo sull'operato delle ONG", affermando per di più il loro ruolo di "Pull factor". Curioso notare come sia la Guardia Costiera Italiana che la stessa Operazione *Sophia* in sede di audizione avessero categoricamente escluso l'esistenza di questo fantomatico "Pull factor", sottolineandone l'inconsistenza ed eventualmente il ruolo marginale svolto dalle ONG in questo senso.

Cui prodest?

Che cosa resta oggi di tutto questo? Una insanabile lesione dell'immagine pubblica delle Organizzazioni Non Governative, messe alla gogna per oltre un mese in ogni luogo possibile della comunicazione e tacciate di essere manovrate da spregevoli criminali. Purtroppo nessun intervento riparatore è stato messo in campo da quando la notizia si è "sgonfiata" e la voce delle organizzazioni stesse si è rivelata troppo flebile per poter essere una valida autodifesa. Ancor più grave, complice la profonda ignoranza di cui soffre il nostro paese sui temi umanitari, la campagna stampa si è rivolta genericamente contro "le ONG" senza nessun distinguo, finendo per gettare fango su di un settore

importante e composto da centinaia di migliaia di organizzazioni dedite alle attività di assistenza più disparate, sia in Italia che nel mondo. In mare non ha mai operato un numero superiore a 10 organizzazioni civili.
L'amplificazione del danno è stata colossale e determinerà probabilmente una grave sfiducia tra gli Italiani, le cui donazioni volontarie sono quasi sempre la base dell'attività umanitaria della maggior parte delle ONG.
Se è lecito domandarsi il perché di tutto questo, non è assolutamente semplice trovare una risposta.
Evidentemente l'operato delle Organizzazioni Umanitarie è considerato fastidioso, dà fastidio l'indipendenza e la neutralità che muove l'azione di soccorso. Non è solo un problema di controllo della loro attività, quanto il ruolo testimoniale che la presenza di navi umanitarie può avere: il mare è un luogo solitario, sufficientemente ampio per poter operare lontano da occhi indiscreti. La presenza di vascelli umanitari è senza dubbio un faro puntato a monitorare il rispetto delle leggi e dei diritti umani.
Va notato che a seguito di tutto questo la credibilità pubblica di una testimonianza portata dalle ONG presenti in mare si è molto ridotta.

L'esternalizzazione della frontiera

Ma cosa le organizzazioni umanitarie non dovrebbero raccontare?
Un'idea ci può venire guardando a quelle che sono le nuove politiche europee ed italiane di gestione del flusso migratorio dalla Libia.
Una sentenza della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo del 2012 ha condannato l'Italia per aver operato dei respingimenti dal mare verso la Libia: la Convenzione di Ginevra del 1951 è chiara, nessun potenziale richiedente asilo può essere respinto né può essere ricollocato in un paese in cui non possa far valere i suoi diritti basilari. È evidente che la Libia, che non ha ratificato la Convenzione, non lo è. Come è noto che "la clandestinità" in Libia costituisce reato ed è punita con la detenzione permanente in centri sulle cui condizioni esistono decine di rapporti indipendenti che confermano in mancato rispetto dei più elementari diritti e bisogni delle persone. È quindi un fatto ineluttabile, non è giuridicamente ammissibile alcun tipo di respingimento in mare verso la Libia operato dall'Italia o da qualsiasi altro stato europeo.
Ma la volontà politica, forte e dichiarata, è quella di chiudere la rotta ad ogni costo. Visto il fallimento della strategia basata sulla distruzione in mare dei barconi, oggi il nuovo obiettivo è quello di supportare la Libia ed il suo debole governo di Tripoli nel controllare le sue frontiere marine e terrestri. Per questo l'Europa e l'Italia si stanno impegnando nella formazione ed addestramento di almeno una delle così dette Guardie Costiere Libiche, ma più che l'addestramento è la fornitura di materiali e mezzi per renderle operative che vede impegnato il nostro paese: entro la fine di giugno saranno 10 le motovedette donate dall'Italia alle autorità di Tripoli. In sintesi, pagheremo la Libia per fare quello che per l'Italia e l'Europa sarebbe illegale fare, i respingimenti.
Se la motivazione formale è quella di rendere la Libia autonoma nel salvare le vite in mare, la realtà è che ormai ci sono numerose prove di collusione nel traffico di migranti delle autorità libiche di Guardia Costiera, come vari sono gli episodi di violenza contro migranti ed ONG: nell'estate 2016 una unità di Guardia Costiera Libica sparò alla nave Bourbon Argos di Medici Senza Frontiere, nel novembre dello stesso anno l'ONG tedesca Sea-Watch documentò il tentativo di respingimento di un gommone in acque internazionali dove, a causa delle violenze dei militari, si generò il panico portando alla morte per annegamento di diverse decine di persone. Più recentemente anche il personale medico di Rainbow for Africa ha assistito al respingimento violento di varie unità in distress nelle acque internazionali, con il deliberato uso di armi da fuoco. Proprio in quei giorni ci racconta il quotidiano Avvenire è stata presa di mira anche una motovedetta della Guardia Costiera Italiana, sempre in acque internazionali.
Forse è questo che le ONG non devono vedere e raccontare.

Stefano Spinelli
Medico e cooperante di Rainbow for Africa

I care, mi interessa

Da questo sguardo sulle persone e sul mondo è nato Bhalo!

I care è sicuramente una delle frasi più celebri che esprimono la forza e l'originalità della storia di don Lorenzo Milani. Il priore di Barbiana la ripeteva spesso ai suoi ragazzi per liberarli da quella emarginazione culturale che li faceva prigionieri della loro montagna più della mancanza delle strade per arrivarci. I tempi cambiano, ma cambiano anche gli strumenti che emarginano: oggi si chiamano superficialità, indifferenza, stupidità. La cultura del nostro tempo ci vuole distratti, non coinvolti, arroccati su montagne di pregiudizi e luoghi comuni.

A tutto questo noi rispondiamo "I care", a noi interessa ciò che accade nel mondo ed è intorno a noi, noi vogliamo abitare tutto ciò facendo la nostra parte. Da questo sguardo è nato Bhalobasa e in questo sguardo intende camminare ancora!

Un legame profondo lega perciò tutti noi a Barbiana, a quei ragazzi del Mugello che tante volte abbiamo rivisto nei volti dei bambini indiani e africani, nella loro domanda di giustizia e di dignità.

A cinquanta anni dalla morte noi vogliamo perciò ringraziare don Lorenzo Milani e i suoi ragazzi per la rabbia ed il sogno che hanno deposto nei nostri cuori.

La storia di Bhalobasa ha incrociato tante volte l'esperienza e l'insegnamento di Barbiana!

I ricordi sono davvero tanti.

Nel tempo in cui avevamo base nel villaggio di Bamandanga, in India, Alessandra convinse Padre Orson (finalmente!) a portarci a vedere il mare e a far venire anche i ragazzi della missione. Non dimenticherò mai il loro stupore quando, dopo due o tre giorni di viaggio, si affacciarono dalle dune con lo sguardo verso l'oceano. Proprio come fecero i ragazzi di Barbiana che il mare non l'avevano mai visto!

Oppure la stretta somiglianza dell'esilio di Padre Orson a Bamandanga con quello di don Lorenzo a Barbiana: per lui il motivo fu la sua vicinanza agli operai e ai loro diritti, per Orson non aver coperto con il suo silenzio e la sua complicità alcune operazioni finanziarie della diocesi! Ambedue hanno pagato di persona la loro coerenza e, da uomini di chiesa, hanno accettato ciò che gli veniva imposto.

Oggi il loro gesto è restituito alla dignità che merita, ma il cammino di questi anni è stato davvero faticoso.

Papa Francesco il 20 giugno sarà a Barbiana a pregare sulla tomba di don Lorenzo Milani, a dire, specialmente a chi in questi anni lo ha completamente ignorato, che la strada aperta da lui è quella giusta per dare un senso alla propria vita, umana e cristiana.

Il nostro Bhalobasa, che questa strada cerca di percorrere da sempre, lo ringrazia per il dono di questa visita a Barbiana che ci fa sentire Papa Francesco sempre più vicino.

"I care" per un mondo più giusto e più bello per tutti.

Don **Armando Zappolini**
Fondatore e presidente onorario di Bhalobasa

Bha

Progetto pilota contro la malnutrizione in India

Una collaborazione tra Bhalobasa, CNR Pisa, Ruby Hospital Kolkata, Ospedale di Cecina

Complessivamente, circa il 40% dei bambini indiani è malnutrito, una percentuale più alta di quella di quasi tutti i Paesi dell'Africa sub-Sahariana. In India gli abitanti dei villaggi, che rappresentano circa l'80% del totale della popolazione, molto spesso non hanno disponibilità di acqua potabile e di servizi igienici. Gli adulti che sono stati malnutriti durante l'infanzia, sono più esposti a una serie di malattie che ne limitano la capacità lavorativa e li condannano a una condizione di povertà.

Il progetto (che Bhalobasa porta avanti in collaborazione con CNR Pisa, Ruby Hospital di Kolkata, Unità di Cardiologia dell'Ospedale di Cecina) ha lo scopo di migliorare la qualità della vita di 400 bambini e bambine, provenienti da villaggi, che vivono per tutto il periodo scolastico in due collegi della città di Bolpur (West Bengal), attraverso il cambiamento della dieta alimentare e promuovendo stili di vita in grado di contrastare il peso delle malattie croniche in quella fascia di popolazione indiana costretta a vivere nella povertà e nel degrado sociale.

Fasi del progetto finanziate e realizzate:

- gennaio 2017: visite e analisi mediche sui ragazzi dei due collegi (da parte di medici del CNR di Pisa e in collaborazione con medici e strutture sanitarie del luogo) che hanno dimostrato che più del 60% di loro sono sottopeso, anche in maniera grave, perché la dieta giornaliera è fortemente carente, essendo costituita per l'80% da solo riso bollito.
- Da marzo 2017: introdotti miglioramenti, in quantità e

qualità, della dieta giornaliera con il finanziamento della spesa necessaria.

- Aprile 2017: installazione nei due collegi di purificatori di acque provenienti dai pozzi per ottenere acqua potabile.

Da finanziare e realizzare:

- Strutturazione di spazi di gioco e di attività fisica.
- Ripetizione delle visite e analisi mediche nel 2018 e nel 2019.
- Coinvolgimento degli agricoltori dei villaggi per la produzione di alimenti da introdurre nella dieta.
- Corsi di educazione alimentare e igienico sanitaria per i ragazzi e le loro famiglie: lavaggio delle mani, lavaggio dei denti dopo i pasti, utilizzo dei servizi igienici, ecc.

Il 15 maggio scorso si è svolto un convegno, nell'Istituto di Fisiologia Clinica del CNR di Pisa, su questo tema. Sono intervenuti: Khawer Siddiqui (Ruby General Hospital Kolkata), Alberto Marabotti (Laureando in Medicina), Cristina Vassalle (Fondazione Toscana Gabriele Monasterio) Claudio Marabotti (Azienda ASL Toscana Nord-Ovest Cardiologia) e Alessandro Cipriano (Presidente Bhalobasa Onlus)

Irene Giorgi
Referente del progetto per Bhalobasa

Informazioni e come donare

Per sapere di più del progetto è possibile contattare **Massimo Bettini**, referente del progetto per Bhalobasa insieme a **Irene Giorgi**, autrice dell'articolo: 347/7578387 o scrivere al settore progetti: *progetti@bhalobasa.it*

Per fare una donazione: tramite bonifico sul conto del settore progetti IT 62 N 02008 71132 000104712560 o tramite Paypal sul sito Bhalobasa.it, indicando nella causale: **progetto n. 488.**

VIAGGIO IN UGANDA

"L'esperienza più bella che potessi immaginare di vivere"

Parla Eleonora Marrocu, la studentessa in Uganda per un progetto universitario

È iniziato tutto per gioco, quello che doveva essere un semplice tirocinio si è unito al mio sogno di visitare l'Africa e ha dato vita all'esperienza più bella che potessi anche solo immaginare di vivere.
Sono arrivata a Kampala, in Uganda, con il cuore curioso; sono rimasta lì tre mesi, per un progetto universitario basato sul monitoraggio dello stato nutrizionale dei bambini di alcune scuole della città, in particolare la scuola In Need Home.
Per me, che non avevo mai viaggiato sola così lontano da casa e per così tanto tempo, loro sono stati un tassello fondamentale. Con loro non mi riferisco solo all'eccezionale staff ma anche, e soprattutto, ai bambini che rappresentano l'anima della scuola. Sono loro che hanno dato energia alla mia esperienza e hanno colorato le mie giornate.
Quei visi che non dimenticherò mai li ho incontrati anche lontano da scuola, nelle strade e nelle loro case. È proprio la visita a queste ultime, nello slum, dove la situazione è disarmante, precaria e triste e dove le malattie sono all'ordine del giorno, che mi ha lasciato più di ogni altra cosa senza parole ma allo stesso tempo mi ha aiutata a capire l'essenza di questi splendidi bambini che riescono a sorridere alla vita nonostante tutto. E i loro sguardi attenti e interessati li ho colti ogni volta che si incrociavano con il mio, curioso e discreto allo stesso tempo.
Questa esperienza non è stata altro che una sfida con me stessa e con i miei limiti, la relazione con un nuovo mondo e nuove persone, il vivere in un ambiente completamente diverso da quello a cui ero abituata. Ho imparato a dare senza ricevere nulla in cambio. Ho cercato di prendere tutto ciò che di buono questa esperienza aveva da offrirmi. Penso di essere cresciuta molto, sotto diversi aspetti. Sono tornata a casa con un bagaglio davvero pesante, con una maggiore consapevolezza di me stessa e del legame con questa terra. Ho vissuto tre mesi profondi e indimenticabili, che sono passati con la velocità di un giorno e l'intensità di anni. Non vedo l'ora di tornare!

Per informazioni sul progetto contro la malnutrizione portato avanti dall'Università di Cagliari, coordinato dalla professoressa Elisabetta Marini:
progetti@bhalobasa.it

In partenza un nuovo viaggio in Uganda

Simone del Cesta,
il capogruppo rivela itinerari ed emozioni

Uganda! Finalmente ho l'opportunità di tornare in questo paese dopo due anni dal mio primo viaggio. Quando, due mesi fa, Alessandro mi ha chiesto se potevo organizzare un viaggio questa estate mi sono tornate alla mente molte immagini del precedente viaggio: l'arrivo alle prime ore del mattino, accolti dall'odore acre dei rifiuti bruciati sul bordo della strada; la bellezza dell'entroterra di Luweero; la durezza di uno dei tanti slum (baraccopoli) di Kampala. L'Uganda, come molti altri paesi africani, è una nazione bellissima, ricca di risorse ma piena di contraddizioni: la ricchezza del centro di Kampala che si staglia su uno dei principali slum della città; la vita notturna di Kabalagala e il suo degrado diurno; la vasta flora tropicale e la difficoltà di realizzare coltivazioni… Come dicevo, finalmente posso tornarci, insieme ad un gruppo di volontari, alcuni già esperti viaggiatori, altri alla loro prima esperienza con Bhalobasa. Insieme visiteremo scuole e progetti sostenuti dalla nostra associazione cercando di rafforzare le relazioni con le scuole e i referenti locali. Inoltre valuteremo la possibilità di aprire un nuovo canale di sostegno con la scuola di Mubende, presso la quale è già attivo il progetto a cui verrà devoluto il ricavato della cena annuale del 10 giugno. In particolare dovremo valutare lo stato dei lavori in corso alla scuola In Need Home e al mulino per il grano a Luweero, dove sono in atto un'importante opera di ristrutturazione del tetto e di ampliamento delle aule per la prima, e la costruzione della macina per il secondo.

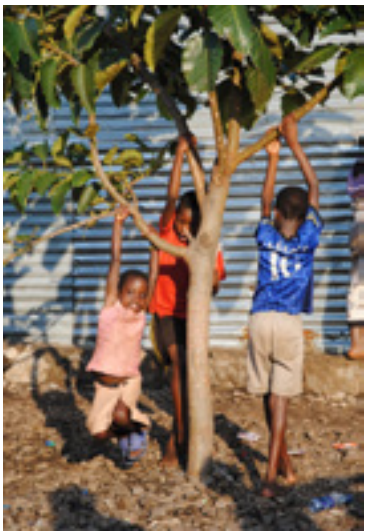
Ma cosa ancora più importante, visiteremo e parleremo con i ragazzi e le ragazze sostenuti da Bhalobasa prendendo spunto dalle loro esigenze ed esperienze per migliorare il nostro lavoro in Uganda, sempre con la speranza e l'obiettivo di donare a tutti loro un futuro migliore.
Buon viaggio a tutti!

Per informazioni sui viaggi in programma:

viaggi@bhalobasa.it.

Per parlare con Simone:

assistenza@bhalobasa.it



NEWS DAL BHALO

Approvato il bilancio in assemblea

Il punto della referente del settore amministrativo

«Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.»

don Milani

Lo scorso 24 maggio Bhalobasa ha approvato all'unanimità il bilancio chiuso al 31/12/16. Quest'anno abbiamo chiuso in negativo. I nostri costi hanno superato di i ricavi di oltre 55mila euro. L'assemblea ha deliberato di coprire la perdita con le riserve in bilancio che sono fortunatamente abbondanti.Per i dettagli vi rimando alla nostra pagina internet www.bhalobasa.it dove verranno pubblicati i risultati del 2016, mi sembra utile qui cercare di capire le cause della perdita.

Bhalobasa ha tre aree di costi: i generali, necessari al funzionamento della nostra organizzazione, i costi legati ai progetti e quelli relativi al sostegno a distanza. Confrontando l'esercizio in chiusura con il 2015 si vede che abbiamo speso di più in tutte e tre le aree, ma soprattutto per il SAD registriamo un forte aumento dei costi.

Altro motivo della perdita è dato dai minori incassi: abbiamo ricevuto meno donazioni o i nostri sostenitori hanno ritardato nel pagamento dei loro contributi.

Volendo leggere il bilancio in modo più approfondito questa perdita che può sembrare un segnale negativo ci si presenta in una nuova luce: significa che Bhalobasa ha deciso – anche in presenza di minori sostegni – di continuare comunque a mandare i bimbi a scuola e di proseguire nella sua attività.

Questa politica di gestione è segno di grande fiducia:

- fiducia nei nostri partner all'estero (le scuole, associazioni laiche e religiose con le quali collaboriamo). Noi crediamo che il nostro rapporto stretto di conoscenza, la nostra capacità di collaborare e dialogare con loro renda trasparente il loro lavoro, Bhalobasa decide di seguirli nelle loro richieste per il bene dei bambini.
- Fiducia nei confronti dei nostri donatori: siamo convinti che Bhalobasa sarà capace di coinvolgerli di nuovo e renderli consapevoli dell'importanza del loro ruolo per il perseguimento dei fini dell'associazione.
- Fiducia in Bhalobasa e nei suoi volontari. La nostra associazione ha retto il colpo di questo 2016 diverso e difficile e saprà ripartire nel 2017 grazie alle sue competenze tecniche e alla sua grande motivazione.

Le misure concrete che Bhalobasa adotterà per realizzare una decisa inversione di rotta vanno da un ulteriore contenimento dei costi a una particolare attenzione nel recupero dei SAD rimasti scoperti. Vogliamo inoltre cercare di fare molti nuovi sostegni a distanza e chiediamo quindi a tutti i soci e simpatizzanti a spargere la voce e far conoscere quello che facciamo.

Grazie a Stefania Pinori la cui esperienza e competenza rende bellissimo lavorare alla contabilità del Bhalo, a David Pistolesi per l'aiuto. Grazie a Lorenzo Rosi per esserci.

Chiara Ferrucci

Come aprire un sostegno a distanza

Per sostenere a distanza è possibile scegliere una delle seguenti soluzioni:

- Pagamento **online** con carta di credito o Paypal www.bhalobasa.it/sostegno-a-distanza/
- **Bonifico** bancario (IBAN: IT 82 Y 0637 005485 000010005183)
- Pagamento con ***bollettino postale*** (c/c n.143205689)

Ricordate di intestare l'operazione a Bhalobasa Onlus e di specificare dati anagrafici, telefono, email, causale e Paese. Questo ci permetterà di velocizzare la procedura di registrazione. In caso di nuovo sostegno ricordate anche di compilare il **Form Anagrafico** e di inviarlo assieme alla copia della ricevuta a segreteria@bhalobasa.it.

La quota annuale è di 57 euro per il Burkina Faso, la Repubblica Democratica del Congo e la Tanzania, di 114 euro per l'India e la scuola primaria in Uganda, di 164 euro per la scuola secondaria in Uganda, di 270 euro (suddivisibili in due pagamenti semestrali) per il sostegno a distanza speciale in Uganda Sogno di Studiare, rivolto ai ragazzi ospitati dall'associazione GOSSACE che accoglie bambini orfani di genitori morti a causa dell'AIDS e provenienti da famiglie in particolare difficoltà.

Per informazioni: segreteria@bhalobasa.it e 0587/616143 (18.00-20.00 dal martedì al giovedì).

Bhalo cerca volontari… cerca te!

Hai mai pensato che poche ore del tuo tempo possono fare la differenza?

È grazie al contributo prezioso di ogni singolo volontario che il Bhalo riesce a garantire il massimo livello di sussidiarietà delle sue iniziative. Almeno il 90% di quello che raccogliamo va alle persone e ai bambini che aiutiamo, con sostegni a distanza e progetti, senza interferenze.

Il lavoro è tanto, c'è sempre bisogno di pensieri, mani e occhi nuovi!

Più siamo, più il carico viene condiviso e migliore è il risultato.

Basta poco, un paio d'ore a settimana o al mese o quando puoi.

Le cose da fare sono tante, ne troveremo una anche per te! Siamo un bel gruppo, il nostro sorriso è contagioso.

Passaparola anche con i tuoi amici e familiari. Compila la scheda che troverai sul nostro sito bhalobasa.it o scrivici a *volontari@balobasa.it.*

Ti aspettiamo!

Michela Paterno

Bhalo magazine

Direttore editoriale
Matteo Ferrucci

Direttore responsabile
Simona Caroti

Redattore Capo
Claudia Batoni

A cura di
Bhalobasa Onlus
comunicazione@bhalobasa.it

Ideazione grafica e impaginazione
ArtEventBook Comunicazione

Stampato da
Bandecchi&Vivaldi, Pontedera (PI)
su carta BVS Scheufelen (50% da fonti gestite in maniera responsabile e 50% riciclata)

Dona il tuo 5x1000 a Bhalobasa Onlus

Per te nessun costo, per i bambini e le bambine che sosteniamo un grande valore!

Il Codice Fiscale di Bhalobasa da riportare è: 90025750507

Per informazioni e per consultare il materiale informativo:
www.bhalobasa.it/5x1000

Tutti i click… portano a Bhalobasa!

Per non perdere neanche una news, un evento, un'iniziativa, un viaggio o un progetto del Bhalo: bhalobasa.it www.facebook.com/bhaloonlus. Siamo anche su Twitter. Iscrivetevi alla nostra newsletter a questo link: bhalobasa.it/iscrizione-newsletter/ o inviando i vostri recapiti a comunicazione@bhalobasa.it. Per info sui viaggi: viaggi@bhalobasa.it, sui progetti: progetti@bhalobasa.it